

# Istruzione e Formazione Tecnica Superiore: una sfida ancora attuale

BENEDETTA TORCHIA<sup>1</sup>

*Parole chiave:*

*IFTS,  
Poli,  
ITS*

Dall'istituzione della filiera di Istruzione e formazione tecnica superiore, la definizione delle caratteristiche dei percorsi, la valorizzazione delle competenze territoriali di programmazione regionale, la promozione dei network territoriali e la ridefinizione del sistema post secondario all'interno del quadro di istruzione e formazione ordinamentale hanno costituito le direttrici di lavoro a partire dalle quali perseguire una proposta concreta per la creazione di un sistema di alta formazione tecnica non accademica.

La storia italiana, ad oggi, testimonia di un dibattito ancora aperto sul tema, nell'ambito del quale le soluzioni adottate risultano ancora differenziate in relazione al territorio e alle strategie locali messe in atto e una situazione ancora in progress che sconta rispetto alla tempistica di altri paesi europei il ritardo con cui è stata affrontata la questione del ruolo della cultura tecnica e tecnologica quale volano per lo sviluppo del Paese.

Le prime proposte che ponevano una relazione diretta tra le nuove esigenze delle piccole e medie imprese e la formazione di figure intermedie che potessero supportare lo sviluppo economico del territorio si sono concretizzate in sporadiche esperienze nate attorno all'approccio, più lungimirante, di singole realtà imprenditoriali capaci di contribuire anche finanziaria-

<sup>1</sup> Ricercatrice ISFOL, Area Politiche ed Offerte per la Formazione Iniziale e Permanente.

mente ai progetti allestiti. Le prime sperimentazioni, nonostante i risultati incoraggianti, non hanno però dato luogo ad una più ampia e sistematica riarmonizzazione del sistema e, benché le prime riflessioni intorno alla necessità di creare un sistema di istruzione superiore non accademica in grado di formare tecnici specializzati nella innovazione dei prodotti e dei processi produttivi risalgano nel nostro Paese agli inizi degli anni '90, è necessario aspettare il 1998 per arrivare ad una proposta concreta all'interno di un quadro definito. È solo con l'atto formale dell'istituzione dei percorsi di Istruzione e Formazione Tecnica Superiore (art. 69 legge n. 144/99) e con il successivo decreto attuativo (n. 436/2000) che si definiscono i contorni di un sistema all'interno del quale convivono una molteplicità di opportunità formative diversificate.

Il canale dell'IFTS nasce come prodotto della concertazione istituzionale tra Governo e Parti Sociali a partire dall'Accordo quadro del 1996 e raccoglie le istanze espresse nei confronti della necessità di garantire una forte corrispondenza tra formazione di alto livello e fabbisogni professionali e formativi finalizzata al rinnovamento del tessuto produttivo nel complesso. Nasce in un sistema di formazione post secondaria composto anche dai diplomi universitari e dalla formazione professionale di II livello. I primi rappresentavano una soluzione per garantire una maggiore spendibilità delle conoscenze e competenze acquisite in ambito accademico verso il mercato del lavoro, anche mediante la promozione di progetti specifici come Campus e Progetto Ponte, la seconda stava assumendo contorni differenti dal decennio precedente in quanto raccoglieva le risultanze del dibattito attorno alla qualità degli interventi formativi garantendo per lo più formazione di tipo breve, altamente orientata alla professione, con un titolo riconosciuto dalle imprese e metodologie didattiche diversificate che facevano leva anche sulla offerta di stage, laboratori e visite guidate.

Il canale IFTS puntava, allora come oggi, alla declinazione verso l'alto delle competenze di tipo tecnico e tecnologico, alla formazione di figure capaci di applicare le nuove tecnologie nella produzione e nei servizi e caratterizzandoli anche rispetto alla tradizione del *made in Italy*, alla responsabilità condivisa della rete dei partner chiamati a progettare e gestire gli interventi sul territorio, alla integrazione con altre politiche di sviluppo locale anche al fine di valorizzare le risorse umane e finanziarie già allocate nei diversi territori.

Il decennio trascorso sembrerebbe un tempo sufficientemente ampio per poter ragionare di un sistema ormai consolidato.

Di fatto, il sistema appare oggi ancora impegnato nel cercare un assetto stabile sia per quanto riguarda la natura dell'offerta, sia per quel che riguarda la capacità attrattiva degli utenti, sia, infine, per quel che riguarda la capacità e le modalità di risposta a esigenze delle diverse istanze del territorio.

La storia europea, d'altronde, ci restituisce, pur nelle specificità dei singoli sistemi di istruzione e formazione di livello terziario non accademica, una esperienza in merito al fatto che i cambiamenti strutturali dei sistemi e

il loro radicamento nella percezione degli attori maturano e trovano una loro piena attuazione in un arco di tempo di dieci-quindici anni<sup>2</sup>. Ad esempio, gli atti normativi di istituzione o di trasformazione di istituzioni chiamate a garantire l'offerta di livello post secondario risalgono in molti paesi al primo lustro degli anni '90 e per questo siamo in grado oggi di apprezzarne e valutarne sia la capacità di interazione con gli *stakeholders* locali, sia l'effettiva dimensione quali-quantitativa dell'offerta anche in termini di impatti sociali ed economici.

Insieme alle soluzioni adottate, le esperienze europee mostrano quanto i presupposti a monte dell'istituzione di un canale di formazione tecnica di livello post secondario siano materia comune. La flessione dei mercati manifatturieri a favore di un'economia maggiormente basata su servizi avanzati, i problemi connessi ad una concorrenzialità allargata a più continenti, la piccola dimensione delle imprese non sempre capaci di investire in ricerca e sviluppo, la progressiva tendenza delle forze di lavoro più giovani a procrastinare l'entrata nel mercato del lavoro, i tassi di passaggio all'università più elevati rappresentano ad esempio le problematiche comuni a fronte delle quali tutti i Paesi comunitari hanno avviato una riflessione al loro interno.

Allo stesso modo, la molteplicità di obiettivi cui intende rispondere il canale di istruzione e formazione post secondario non accademico accomuna molti dei paesi che si sono dotati di tali filiere.

In Italia, ad esempio, sin dalla loro istituzione, i percorsi IFTS si rivolgono a giovani e adulti, occupati e non occupati, in possesso di diploma di scuola secondaria superiore oppure in possesso di competenze adeguate. Dalla disamina della tipologia di utenza si individuano gli obiettivi dei decisori politici di verticalizzare il sistema della formazione professionale di primo livello dotandolo di un canale post secondario con titolo riconoscibile a livello nazionale; costruire un canale in grado di trasferire competenze immediatamente spendibili nel mercato del lavoro, perché ancorate al fabbisogno locale; ampliare l'occupabilità delle giovani leve; garantire un canale per la formazione lungo tutto l'arco della vita e un canale per la formazione continua di adulti già occupati interessati ad un riposizionamento o aggiornamento nell'ambito di percorsi professionali; promuovere lo sviluppo lo-

<sup>2</sup> Per un approfondimento in merito ai sistemi di formazione postsecondari si rimanda agli studi condotti e pubblicati dall'ADI ([www.adi.it](http://www.adi.it)), dalla Rete Eurydice - Unità Europea di Eurydice - Commissione Europea - Direzione Generale Istruzione e Cultura ([www.eurydice.org](http://www.eurydice.org)) e in particolare *Vent'anni di riforme nell'istruzione superiore in Europa: dal 1980 ai giorni nostri*, Studi Eurydice, 2000; DECSY P., TESSARING M. (eds), *Training in Europe. Second report on vocational training research in Europe 2000*, Voll. 1 e 2, CEDEFOP reference series, OPP Luxembourg, 2001; DECSY P., TESSARING M., *Objectif compétence: former et se former*, Cedefop reference series, OPP Luxembourg, 2002; LENEY T. (ed.), *Achieving the Lisbon goal: the contribution of VET, Final report to the European Commission*, paper, Maastricht, 1-11-2004; AA.VV., *Nuovi bisogni di professionalità e innovazioni del sistema formativo italiano - La formazione integrata superiore*, ISFOL, Franco Angeli, Milano, 2000; AA.VV., *I tecnici superiori per il made in Italy*, Studi e documenti degli Annali della Pubblica Istruzione n. 94-95, Le Monnier, agosto 2001, Firenze; MAZERAN J., *Les enseignements supérieurs professionnels courts - Un défi éducatif mondial*, Hachette Livre (Hachette éducation), The world Bank, 2007.

cale attraverso la qualificazione di giovani e adulti in grado di sostenere le svolte necessarie al sistema produttivo attraverso quelle competenze più legate all'applicazione delle nuove tecnologie.

Ad oggi la filiera ha visto una sua evoluzione in più tappe: la prima coincide proprio con il primo anno di sperimentazione (1998/1999) a gestione esclusiva del Ministero della Pubblica Istruzione attorno alla quale il sistema stesso si è andato dotando di organi tecnici e consultivi ai fini della definizione dei principali aspetti dei percorsi stessi.

La seconda fase si caratterizza per il trasferimento delle competenze alle Regioni che procedono mediante programmazione annuale e al finanziamento a seguito dell'emanazione di avvisi pubblici e della valutazione ex ante dei progetti ammissibili al finanziamento. Questa seconda fase ha prodotto la parte più consistente dell'offerta formativa nel suo complesso ed è ascrivibile agli anni 2001-2004, ovvero gli anni in cui sono stati realizzati i percorsi afferenti agli anni di programmazione 1999-2000, 2000-2001, al potenziamento dell'annualità 2000-2001 e all'annualità 2002-2003 e 2003-2004.

In questi anni, alle attività programmate dalle Amministrazioni Regionali si è comunque affiancata una programmazione centrale ad opera del Ministero dell'Istruzione che, a valere sui fondi previsti dal piano di intervento CIPE o delle risorse stanziare nell'ambito del Programma Operativo Nazionale a titolarità del MPI *Una scuola per lo sviluppo*, ha concorso alla realizzazione di ulteriori interventi di Istruzione e Formazione Tecnica Superiore.

Sono gli anni in cui i moduli didattici vengono sostituiti dalla progettazione delle Unità Formative Capitalizzabili che – indipendentemente dagli effetti prodotti in termini di certificazione rilasciata e dall'adesione dei diversi livelli di governo dei corsi – contribuiscono a diffondere un approccio orientato al trasferimento di competenze e abilità. Sono gli anni in cui si definiscono – per la prima volta – gli standard in uscita per le competenze di base e trasversali e tecnico professionali. Sono gli anni in cui il ruolo delle parti sociali e degli esperti di settore è particolarmente valorizzato per dare voce ai fabbisogni professionali accolti e trasformati dai diversi livelli istituzionali nella individuazione di figure professionali di interesse nazionale e dei relativi profili professionali, articolati nelle diverse regioni italiane e all'interno dei sistemi di qualificazione regionali.

Sono gli anni, infine, in cui continua a crescere il volume di una offerta nata con meno di 200 corsi annui ma che non riesce a superare ancora al suo quarto anno di vita le 700 proposte su tutto il territorio nazionale. Aspetto, questo, che ha rappresentato una criticità rilevante soprattutto se posta in relazione con il numero di figure intermedie e tecnici richiesti annualmente dal mercato. Si tratta del periodo in cui l'offerta stenta ancora a crescere soprattutto perché non è molto conosciuta sul territorio, né dall'utenza, né dalle imprese. Il carattere spontaneo delle aggregazioni sul territorio, la sporadicità delle esperienze da imputare ai meccanismi dello strumento del bando, i diversi tempi di programmazione delle stesse Amministrazioni Regionali nelle aree del Paese non sempre hanno facilitato la tran-

sizione dalla fase sperimentale alla sedimentazione di un segmento del quadro di Alta formazione superiore<sup>3</sup>.

Questo a fronte, invece, di risultati molto positivi per quel che riguarda i primi inserimenti occupazionali monitorati e soprattutto per quel che riguarda la fiducia accordata alle soluzioni didattiche da parte degli utenti coinvolti. E, non ultimo, a fronte di esperienze particolarmente importanti che, nate a partire da una integrazione già radicata sul territorio tra versante del mercato del lavoro e formazione, hanno dato luogo a progetti e prodotti importanti e innovativi.

È con queste premesse che si passa alla terza fase dell'evoluzione degli IFTS: nel novembre 2004 con l'Accordo tra Governo, Regioni, Province, Comuni e Comunità montane in Conferenza Unificata, era già stato avviato un processo di messa a regime del sistema per superare il carattere sperimentale della filiera. Nell'ambito di tale accordo vennero approvate le "Linee Guida per la programmazione dei percorsi IFTS e delle misure per l'integrazione dei sistemi formativi 2004-2006", nelle quali veniva stabilito che i soggetti attuatori (istituzioni scolastiche o sedi formative accreditate dalle Regioni) potessero costituirsi in organismi denominati *Poli formativi per l'Istruzione e Formazione Tecnica Superiore*, al fine di assicurare una maggiore visibilità, stabilità e qualità dell'offerta, nonché di favorire il collegamento e lo sviluppo della cooperazione in rete, in ambito nazionale e comunitario. L'istituzione dei Poli IFTS ha introdotto una politica regionale di programmazione degli interventi formativi, funzionale a favorire la capitalizzazione delle conoscenze e delle esperienze poste in essere, promuovendo forme consolidate di cooperazione in rete, anche nella logica dello sviluppo locale, in collaborazione con Università, Imprese, Istituti Superiori, Organismi di formazione e Centri di ricerca. In tal modo per le azioni di formazione si costituiscono i presupposti per poter costruire un legame sistematico con le attività di ricerca scientifica e tecnologica e con i bisogni di sviluppo economico di un determinato territorio, attraverso forme di partenariato pubblico-privato che operano mediante piani di intervento pluriennali. Inoltre, l'individuazione di sedi formative stabili e il collegamento a specifici settori

<sup>3</sup> Le informazioni sono state rielaborate a partire dai risultati emersi dalle periodiche attività di monitoraggio e valutazione dei percorsi IFTS condotte dall'ISFOL nell'ambito delle Azioni di Sistema del Ministero del Lavoro 2000-2006. In particolare, si veda: ISFOL, *Nuovi bisogni di professionalità e innovazione del sistema formativo italiano - La Formazione Integrata Superiore*, Franco Angeli, Milano, 2000; ISFOL, *La nuova via per la specializzazione*, Franco Angeli, Milano 2001; ISFOL, *I percorsi per Tecnici Superiori: un'opportunità in crescita - Rapporto di monitoraggio e valutazione dei corsi IFTS 1999-2000*, I nuovi confini della formazione, Roma, 2003; ISFOL, *L'inserimento nel lavoro dei nuovi tecnici superiori - Analisi degli esiti formativi ed occupazionali dei corsi IFTS 1998-99*, I nuovi confini della formazione, Roma, 2003; ISFOL, *La filiera IFTS: tra sperimentazione e sistema - Monitoraggio e valutazione dei corsi IFTS 2000-2001*, ISFOL, I libri del FSE, Roma, giugno 2004; ISFOL, *Tecnici al lavoro-analisi degli esiti formativi ed occupazionali dei corsi IFTS 1999-2000*, I libri del FSE, Roma, giugno 2004; ISFOL, *Rapporto Annuale sui corsi IFTS - Esiti formativi ed occupazionali dei corsi programmati nell'annualità 2000-2001 e monitoraggio dei corsi programmati nell'annualità 2002-2003*, I libri del FSE, dicembre 2007.

produttivi contribuiscono a favorire la riconoscibilità del sistema IFTS e, nel contempo, a promuovere la competitività dei medesimi settori, sostenendo in particolare lo sviluppo delle piccole e medie imprese.

Le differenti velocità dei diversi sistemi regionali si rispecchiano nella natura dei dati relativi agli indicatori del sistema. Oggi questi ultimi, infatti, restituiscono l'immagine di un sistema ancora in fase di sviluppo. I numeri delle attività corsuali programmate si presentano piuttosto contenuti, soprattutto se confrontati con l'incremento delle immatricolazioni universitarie e con l'ampio bacino di utenti potenziali (giovani, adulti, occupati, non occupati, ecc.) e con le crescenti richieste da parte delle imprese di tecnici di livello intermedio.

Sulla dimensione di questo specifico segmento formativo ha inciso in parte anche il fatto che lo sforzo e l'impegno regionale si è orientato, più che sulla programmazione dei singoli corsi, sulle scelte strategiche e di *governance* legati all'istituzione dei Poli o, lì ove questo non è avvenuto, all'avvio di un dialogo serrato e sistematico con le istanze territoriali sul tema dell'Alta formazione. Complessivamente, oggi si contano circa 120 Poli formativi per l'IFTS e altrettanti interventi formativi realizzati sul territorio. I numeri sono tutt'altro che consolidati e si vanno via via modificando e ampliando in base alle azioni compiute da ciascuna amministrazione regionale, in base al finanziamento dei singoli corsi e anche al lavoro compiuto da ogni singolo Polo per autoalimentare la propria attività in relazione alle esigenze progressivamente censite.

I Poli formativi IFTS si configurano in relazione ad uno specifico settore produttivo di riferimento e garantiscono, per loro natura e per i compiti e funzioni attribuiti dalle Regioni, sia il collegamento con altri segmenti della formazione, sia azioni di sistema quali ricerche di settore, analisi dei fabbisogni produttivi e formativi delle imprese di riferimento, azioni di accompagnamento e orientamento all'utenza. Si tratta dunque di un sistema più articolato che è stato avviato con la logica di far crescere il sistema nel suo complesso soprattutto nell'ottica di un progressivo radicamento sul territorio e di promozione della qualità delle azioni promosse all'interno dei Poli.

La novità in particolare per i Poli è stata data dall'allargamento del partenariato che, oltre a scuola, formazione, università e mercato del lavoro, deve includere anche un centro di ricerca pubblico o privato che possa offrire un supporto ulteriore in termini di definizione delle linee di sviluppo e innovazione di processi e prodotti e possa supportare il processo di trasferimento tecnologico da e verso il mondo del lavoro. In questo senso l'operazione, almeno formalmente, rientra in un più ampio processo di revisione dell'intero quadro comunitario che punta sull'innovazione e sulla ricerca per facilitare la competitività dei sistemi, da un lato e l'occupabilità dei singoli dall'altro.

Ad oggi, comunque il processo di costituzione dei Poli non è ancora concluso e la programmazione annuale legata al meccanismo dei bandi non è affatto scomparsa. In particolare, molte Regioni presentano soluzioni miste

che prevedono la realizzazione delle iniziative sia all'interno dei Poli sia mediante l'assegnazione delle risorse ad associazioni temporanee sulla base di criteri individuati all'interno di bandi pubblici.

Solo alcune Regioni, come il Veneto e la Lombardia, esauriscono la programmazione solo all'interno dei Poli. Lì dove la concertazione con le Parti Sociali è stata condotta a livello interregionale si è giunti ad accordi-quadro per intere filiere produttive. È il caso, ad esempio, del settore calzaturiero e della moda e del tessile che vedono la realizzazione di iniziative all'interno di Poli appositamente costituiti in diverse Regioni e che mettono in atto azioni diversificate ma tutte funzionali al rilancio del settore produttivo (Toscana, Marche, Veneto, Lombardia, Emilia, Piemonte, Puglia, ecc.). Alcune Regioni, infine, sono ancora in fase di costituzione dei Poli e, dunque, stanno procedendo ancora ai processi di consultazione a più livelli.

Anche in questa fase, accanto alle iniziative promosse dalle singole Regioni, si rintracciano esperienze promosse dal Ministero dell'Istruzione nelle Regioni del Mezzogiorno mediante i finanziamenti del CIPE. In particolare, il modello previsto dal governo centrale prevede la costituzione di una rete di partenariati che, facendo riferimento ad un nodo di rete quale interfaccia con gruppi di consulenza e di assistenza tecnica, possano risolvere le questioni legate ad aspetti didattici e organizzativi.

Su questo processo di riforma, che puntava alla stabilità dell'offerta, è andata ad innestarsi un'ulteriore innovazione che sta determinando un'ulteriore evoluzione e fase del sistema: gli obiettivi condivisi nell'Accordo del 2004 trovano un'ulteriore articolazione nell'art. 13 della legge n. 40/2007 che individua i Poli Tecnico-Professionali come organismi *“costituiti sulla base della programmazione dell'offerta formativa, comprensiva della formazione tecnica superiore, delle Regioni, che concorrono alla loro realizzazione in relazione alla partecipazione delle strutture formative di competenza regionale. I poli sono costituiti con il fine di promuovere in modo stabile e organico la diffusione della cultura scientifica e tecnica e di sostenere le misure per la crescita sociale, economica e produttiva del Paese”*.

Secondo le indicazioni normative, il Polo Tecnico Professionale è un organismo all'interno del quale gli ITS (Istituti Tecnici Superiori con personalità giuridica diversa dagli istituti scolastici che ne costituiscono i capofila) dovranno erogare percorsi di istruzione e formazione tecnica superiore.

La spinta più consistente alla ridefinizione del sistema è avvenuta con la pubblicazione del DPCM del 25 gennaio 2008, recante le *“Linee guida per la riorganizzazione del sistema di istruzione e formazione tecnica superiore e la costituzione degli Istituti tecnici superiori”*.

Per quanto concerne gli Istituti Tecnici Superiori (ITS), ogni Regione, nella sua autonomia, potrà prevederne o meno la costituzione, attraverso la trasformazione in attuazione dell'art. 13 della legge 40/2007 e secondo i criteri concordati nelle linee guida, delle strutture già impegnate nella precedente programmazione. La loro organizzazione, secondo quanto contenuto nell'allegato B, segue la normativa in vigore per la *“Fondazione di Partecipazione”* che si configura come un soggetto pubblico/privato, senza fini di

lucro, che potrà richiedere il riconoscimento della personalità giuridica su tutto il territorio nazionale ex art. 1 DPR n. 361/2001.

Anche in questo caso, sulla base delle differenti scelte strategiche e del progresso avviato in ogni Regione, si registra una situazione a diverse velocità: la maggior parte delle Regioni italiane, con tempi e modalità significativamente differenti tra loro, è ancora impegnata nei lavori che hanno dato luogo all'avvio delle attività dei Poli secondo la definizione dei documenti della Conferenza Unificata del 2004, mentre le Regioni Emilia Romagna e Toscana sono già impegnate nel processo di identificazione dei criteri e dei soggetti che daranno luogo agli ITS previsti dal DPCM del 2008.

Comunque, ad oggi, le Regioni sono chiamate a predisporre Piani triennali – a partire dal triennio 2007-2009 – contenenti la programmazione di: offerta formativa allestita all'interno degli ITS; offerta formativa degli IFTS; misure di sistema che possano in prima battuta facilitare la trasformazione dei POLI esistenti in ITS e, in seconda battuta, facilitare e implementare il dialogo sul territorio dei soggetti presenti all'interno dei Poli tecnico Professionali.

In particolare, per quel che riguarda gli ITS, questi avranno la forma giuridica della Fondazione di Partecipazione e dovranno essere previsti necessariamente all'interno dei Piani triennali, pena la non costituzione.

I fondatori degli ITS e istituzioni di riferimento saranno esclusivamente istituti tecnici e istituti professionali. Gli ITS sono chiamati a presentare un'offerta destinata esclusivamente a giovani e adulti in possesso del diploma di scuola secondaria superiore, di durata pari a 4 semestri (per un totale di 1.800/2.000 ore) e che in alcuni casi può essere estesa ad un massimo di 6 semestri). I percorsi conducono al conseguimento del Diploma di tecnico superiore.

I soggetti che aderiscono alla Fondazione devono partecipare alla costituzione del patrimonio della fondazione stessa. Si tratta, dunque, di una scelta funzionale a valorizzare il ruolo e il patrimonio degli istituti tecnici e professionali e degli enti locali, nonché a integrare stabilmente le risorse messe a disposizione dal mondo del lavoro e da altri soggetti pubblici e privati. Si tratta di una forma giuridica che permette la gestione delle risorse in modo flessibile ma articolato. È già utilizzato in altri ambiti di interesse generale e di utilità sociale per iniziative senza fini di lucro e coniuga l'elemento patrimoniale della fondazione con l'elemento personale dell'associazione, agevola l'integrazione delle risorse garantendo il riconoscimento del valore delle diverse identità e dell'autonomia dei soggetti che vi partecipano. Lo standard minimo di organizzazione prevede la partecipazione di un ente locale, di un istituto tecnico o professionale, di una struttura formativa accreditata, di un organismo pubblico o privato appartenente al sistema della ricerca e di un'impresa. Tutti i soggetti, come anticipato, possono costituirsi soci fondatori a patto che partecipino all'incremento del patrimonio della fondazione stessa che presenta un'autonomia giuridica e distinta anche dalla personalità giuridica dell'istituto scolastico.

La scelta di individuare la fondazione di partecipazione come soggetto

la cui natura giuridica risulta funzionale alla costituzione degli ITS è da ricercarsi proprio nella volontà di integrare risorse pubbliche e private. La fondazione di partecipazione infatti è un istituto giuridico che costituisce un modello di gestione pubblico-privata di iniziative no-profit.

L'integrazione più volte sottolineata nella natura e nelle caratteristiche dell'impianto trova la sua esplicitazione operativa anche dal punto di vista finanziario. Il processo di integrazione tra più soggetti assume la funzione di moltiplicatore di risorse.

Per quel che riguarda gli IFTS questi rimangono di competenza esclusiva della programmazione regionale. Mantengono lo stesso impianto didattico e organizzativo previsto dall'articolo istitutivo e devono anch'essi essere inseriti nel piano triennale regionale. Rispetto alle caratteristiche sinora in vigore, per gli IFTS si prevede una riduzione del monte ore (800/1.000 ore, pari a due semestri). Possono continuare ad accedere anche coloro che sono privi del diploma di istruzione secondaria superiore (previo accreditamento delle competenze). Il titolo rilasciato è costituito dal Certificato di specializzazione tecnica superiore.

I piani triennali dovranno essere adottati dalle Regioni nell'ambito della programmazione con riferimento a indirizzi della programmazione nazionale. A tale proposito è significativo sottolineare alcuni aspetti:

- il DPCM costituisce un atto di indirizzo per la definizione macro del sistema ma non assume la valenza di un regolamento in quanto la regolamentazione del sistema rimane competenza esclusiva delle Regioni.
- Nell'ambito degli ITS non si prende più in considerazione la possibilità di procedere alla realizzazione di interventi corsuali al di fuori delle sei aree di riferimento individuate dal Ministero dello Sviluppo economico tra quelle più funzionali al rilancio economico del Paese.
- In riferimento alla definizione delle aree su cui devono insistere le figure IFTS e figure ITS è stata soppressa la dizione *figura professionale* a favore della semplice denominazione *figura*.

L'iter legislativo avviato rappresenta ancora solo una cornice all'interno della quale si stanno compiendo già ulteriori passi. Il primo coincide con la predisposizione da parte del Ministero dell'Istruzione Università e Ricerca, di concerto con il Ministero del Lavoro e del Ministero dello Sviluppo Economico, nuovo membro del Comitato Nazionale, una proposta per l'articolazione in settori delle 6 aree tecnologiche previste dall'articolo 7 del DPCM. A seguire, il Ministero dell'Istruzione Università e Ricerca, di concerto con il Ministero del Lavoro e il Ministero dello Sviluppo Economico, predispone uno schema da trasmettere alla Conferenza Unificata. L'accordo, in particolare conterrà l'articolazione dei settori di riferimento delle sei aree considerate per lo sviluppo dell'ITS e l'aggiornamento dei settori di riferimento per l'IFTs.

In particolare, l'ancoraggio degli interventi ai fabbisogni professionali e formativi rappresenta una variabile imprescindibile per la definizione del sistema, tanto che tale obiettivo costituisce la premessa stessa del DPCM (comma 2 articolo 1 - capo I):

... allo scopo di contribuire alla diffusione della cultura tecnica e scientifica e sostenere, in modo sistematico, le misure per lo sviluppo economico e la competitività del sistema produttivo italiano in linea con i parametri europei, la riorganizzazione di cui al comma 1 si realizza progressivamente, a partire dal triennio 2007/2009, in relazione ai seguenti obiettivi:

- a) rendere stabile e articolata l'offerta dei percorsi finalizzati a far conseguire una specializzazione tecnica superiore a giovani e adulti, in modo da corrispondere organicamente alla richiesta di tecnici superiori, di diverso livello, con più specifiche conoscenze culturali coniugate con una formazione tecnica professionale approfondita e mirata, proveniente dal mondo del lavoro pubblico e privato, con particolare riferimento alle piccole e medie imprese e ai settori interessati da innovazioni tecnologiche e dalla internazionalizzazione dei mercati;
- b) rafforzare l'istruzione tecnica e professionale nell'ambito della filiera tecnica e scientifica attraverso la costituzione degli istituti tecnici superiori di cui alla legge 2 aprile 2007 n. 40 articolo 13, comma 2;
- c) rafforzare la collaborazione con il territorio, il mondo del lavoro, le sedi della ricerca scientifica e tecnologica, il sistema della formazione professionale nell'ambito dei poli tecnico-professionali di cui all'articolo 13, comma 2 della legge 40/07;
- d) promuove l'orientamento dei giovani verso le professioni tecniche e le iniziative di informazione delle loro famiglie;
- e) sostenere l'aggiornamento e la formazione in servizio dei docenti di discipline scientifiche, tecnologiche e tecnico-professionali della scuola e della formazione professionale;
- f) sostenere le politiche attive del lavoro, soprattutto in relazione alla transizione dei giovani nel mondo del lavoro e promuovere organici raccordi con la formazione continua dei lavoratori nel quadro dell'apprendimento permanente per tutto il corso della vita.

Non è un caso che la presenza del Ministero dello Sviluppo Economico sia stata formalizzata anche nel Comitato Nazionale; questo coinvolgimento risponde alla logica di collegare le politiche di programmazione dell'offerta formativa con le politiche di sostegno dello sviluppo produttivo del Paese garantendo una interconnessione delle linee di attività nonché la confluenza delle risorse anche finanziarie rese disponibili dal livello di governo centrale. Le aree di intervento sono definite già nell'articolo 7 del DPCM: si tratta di sei aree segnalate come strategiche per lo sviluppo del Paese già nella Legge finanziaria 2007 e riprese dallo stesso Ministero dello Sviluppo Economico per consolidare progetti e iniziative a favore delle piccole e medie imprese per la sperimentazione di prototipi di prodotto e di processo<sup>4</sup>. Si tratta in particolare di: efficienza energetica; mobilità sostenibile; nuove tecnologie della vita; nuove tecnologie per il *made in Italy*; tecnologie innovative per i beni e le attività culturali; tecnologie dell'informazione e della comunicazione.

Nonostante, come già accennato, queste aree costituiscano ancora un contenitore da definire in modo più puntuale in relazione alle figure di riferimento degli interventi formativi, non sfugge che un ulteriore elemento di discontinuità rispetto alla fase di programmazione annuale dei percorsi IFTS sia rappresentato proprio dal fatto che tale segmento, almeno quello garantito nell'ambito degli ITS non riguardi tutti gli ambiti produttivi.

<sup>4</sup> Cfr. a tale proposito gli obiettivi e i contenuti del Progetto Industria 2015 ([www.sviluppoeconomico.gov.it](http://www.sviluppoeconomico.gov.it)).

Ad oggi, per quanto riguarda lo studio dei progetti IFTS e dei Poli di settore, funzionale alla prosecuzione dei lavori, il Ministero dell'Istruzione, in seno al Comitato nazionale IFTS ha proposto di procedere ad un primo studio dei progetti IFTS al fine di individuare insiemi di competenze e figure riconducibili alle sei aree strategiche mediante una ricognizione preliminare e un primo tentativo di accorpamento e associazione dei progetti IFTS alle 6 aree strategiche.

A tal proposito sono state organizzate dal Ministero dell'Istruzione due edizioni articolate in tre giornate seminariali (il 21, 22 e 23 luglio e del 8, 9 e 10 settembre) "Istruzione e Formazione Tecnica Superiore: Poli di settore a confronto" finalizzate ad una prima ricognizione e confronto delle esperienze dei Poli in direzione di un primo accorpamento delle esperienze e in relazione alle aree economiche indicate dal DPCM. Gli incontri, cui hanno partecipato tutti gli attori istituzionali e gli operatori del sistema impegnati sul territorio nazionale nella partita dell'istruzione e formazione superiore, hanno rappresentato un'occasione di scambio e confronto anche in merito ai punti di forza e ai nodi critici che ancora caratterizzano il sistema e lasciando sul tavolo alcune questioni aperte relative a:

- l'individuazione di meccanismi che possano garantire un reale coinvolgimento del tessuto produttivo locale;
- la definizione delle figure nazionali di riferimento di tecnico superiore e dei relativi standard per il conseguimento dei certificati di specializzazione tecnica superiore (al termine degli IFTS) e dei diplomi di tecnico superiore (al termine degli interventi promossi all'interno degli ITS);
- la manutenzione degli standard delle competenze comuni a tutti i percorsi nei due canali formativi (IFTS e ITS) sulla base dei risultati delle precedenti programmazioni;
- la necessità di individuare e condividere gli aspetti e le caratteristiche che determinano l'identità dell'Istruzione Tecnica Superiore in modo da favorirne anche una maggiore visibilità e, più in generale, in modo da sostenere lo sviluppo di una cultura tecnica e tecnologica;
- la necessità di garantire almeno nella fase di *start up* un canale di finanziamento stabile;
- la definizione dei modelli di valutazione e certificazione e della relativa disciplina con riferimento al format *European Qualification Framework*.

Gli assiomi che invece rimangono punti fermi per la prosecuzione dei lavori si riferiscono a due questioni fondamentali:

- 1) L'interazione tra più operatori territoriali, più versanti, più livelli di governo e più attori istituzionali rappresenta una realtà ormai assimilata da cui non si può prescindere, né tornare indietro per garantire il successo delle iniziative (politiche e formative). In particolare, l'integrazione anche nelle scelte progettuali, organizzative e didattiche è stata assunta come una metodologia da perseguire per trasformare l'occupabilità in occupazione degli utenti beneficiari della formazione.

- 2) Inoltre, al di là delle definizioni previste dalla normativa nazionale e regionale per i *provider* referenti della formazione superiore, sembra ormai che queste si contraddistinguano nelle prospettive per almeno tre caratteristiche: esse si configurano come un luogo di formazione (che può essere anche non gestita direttamente) ma che rappresenta comunque il valore aggiunto e il prodotto tangibile dell'aggregato di soggetti; esse rappresentano il luogo dove sperimentare le azioni di sistema (quali l'orientamento, la sperimentazione di meccanismi per facilitare il passaggio da un sistema formativo e di istruzione all'altro, la sperimentazione di esperienze di alternanza scuola-lavoro, la realizzazione di analisi territoriali, la realizzazione di misure di *placement* e accompagnamento al lavoro, ecc.); esse infine tendono a rappresentarsi o a costituire un luogo di assistenza e aiuto allo sviluppo del territorio in quanto si pongono come interlocutori privilegiati per rispondere agli input provenienti direttamente dalla comunità locale e dal tessuto imprenditivo in modo capillare.